

all'ascolto profondo, alla curiosità, alla disponibilità a cambiare prospettiva. In un mondo saturo di suoni, questa è una musica che sceglie di "dire meno" per dire di più. E forse, proprio per questo, è una delle forme più pure di libertà che oggi possiamo ascoltare.

Simone D'Eusanio

## Gli interpreti

**Giorgio Pacorig** svolge un'intensa attività sia come pianista-tastierista che come compositore dando vita a numerose formazioni musicali che spaziano dal jazz alla musica elettronica, dalla musica per film alla musica improvvisata e avendo modo di collaborare con numerosi musicisti, attori, danzatori di varia estrazione e provenienza. Tutte queste esperienze lo portano a suonare negli spazi musicali più vari e disparati: dai club alle rassegne di teatro, ai festival jazz sia in Italia che all'estero. Ha al suo attivo circa settanta incisioni discografiche sia come leader che come *session man*. Docente al conservatorio "Giuseppe Tartini" di Trieste, ha collaborato e registrato con Tristan Honsinger, Evan Parker, Hank Roberts, Giancarlo Schiaffini, Roberto Ottaviano, Greg Cohen, Gianluigi Trovesi, Cuong Vu, Phil Minton, Marc Ribot, John Tchicai, Ab Baars, Joe Bowie, Don Moye e molti altri.

**Giovanni Maier** partecipa – da solista o leader di band – a svariati jazz festival in tutto il mondo: quasi ovunque in Europa, Tunisia, Canada, Giappone, U.S.A., Turchia, Giordania, Brasile. All'attivo ha esperienze musicali al fianco di molti musicisti di fama internazionale, tra cui Enrico Rava, Gianluigi Trovesi, Cecil Taylor, Anthony Braxton, Keith e Julie Tippett, Louis Moholo, Roswell Rudd, Franco D'Andrea, Tim Berne, Benny Golson, Willem Breuker, Tony Scott, Roberto Ottaviano, Hamid Drake, Alexander. Numerose sono poi le formazioni di cui ha fatto parte nel corso della sua carriera: Enrico Rava Electric Five, Italian Instabile Orchestra, Nexus, Gianluigi Trovesi nonet, Roberto Ottaviano Eternal Love. Oltre a comparire in svariate trasmissioni radiofoniche e televisive, pubblica per etichette di rilievo, tra le quali

ricordiamo le tedesche ECM, ENJA, la portoghese Clean Feed, la giapponese Venus, la francese Label Bleu e infine le italiane Fonit Cetra, Soul Note, Black Saint, CAM Jazz, BMG Ricordi. Dal 2009 anche Maier è docente al Conservatorio di Trieste.

**Michele Rabbia** suona in diversi contesti musicali: musica improvvisata, contemporanea e musica elettronica, frequentando i palchi dei più importanti festival in Europa, Cina, India e Stati Uniti. Nella sua attività concertistica e discografica condivide le esperienze musicali, tra gli altri, con Marilyn Crispell, Dominique Pifarely, Andy Sheppard, Daniele Rocco, Louis Sclavis, Marc Ducret, Roscoe Mitchell, Rita Marcotulli, Matthew Shipp, Michel Portal, John Taylor, Ralph Towner, Sainkho Namtchylak, Enrico Pieranunzi, John Tchicai, Giancarlo Schiaffini. Le sue collaborazioni si estendono nella danza con Virgilio Sieni, Teri Janette Weikel, Giorgio Rossi. Attivo anche come compositore, Rabbia ha scritto le musiche per lo show *Genova 01* di Fausto Paravidino e per le opere letterarie di alcuni scrittori, tra cui Dacia Maraini.

**Francesco Vattovaz** triestino classe 1999, partecipa a diversi progetti artistici esibendosi su palchi e teatri in Italia e all'estero. Collabora con musicisti come Giovanni Maier, Giorgio Pacorig, Riccardo Chiarion, Alessandro Turchet, Daniele D'Agaro, Giulio Scaramella e molti altri. Vanta collaborazioni con Gegè Telesforo, Samo Šalomon, Cene Resnik, Sarah Reich, Giancarlo Schiaffini, Alex Terrier, Alexander Hawkins. Ha già al suo attivo alcune produzioni discografiche. Nel 2022 ottiene il premio Jacopo Starini, assegnatogli dal TriesteLovesJazz Festival.

\*\*\*

Si prega il gentile pubblico di controllare che i telefoni cellulari siano spenti e non soltanto silenziati.

Gli schermi illuminati degli smartphone disturbano gli interpreti e gli altri spettatori.

È assolutamente vietato registrare e fotografare lo spettacolo.

Spegnete i cellulari e godetevi lo spettacolo!

\*\*\*

**La tua opinione per noi è importante!  
Inquadra il QR Code e compila online il  
questionario di gradimento della Stagione di  
Prosa.**

**Il tuo feedback ci aiuterà a migliorare la Stagione  
teatrale i servizi che la accompagnano.  
Grazie per il tuo prezioso contributo!**



**Comune di Monfalcone**  
Servizio Attività Culturali  
Unità Operativa Cultura, Biblioteca, Teatro

**con il contributo di**  
Ministero della Cultura  
Direzione Generale Spettacolo  
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia  
Assessorato alla Cultura  
Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

**in collaborazione con**  
Fazioli Pianoforti

**Direttore Artistico Musica**  
Simone D'Eusanio

**Sindaco**  
Luca Fasan

**Assessore alla Cultura**  
xxxxxxxxxxxxxx



# TEATRO COMUNALE DI MONFALCONE

## MARLENA BONEZZI

### MUSICA

MERCOLEDÌ 30 APRILE 2025 ORE 20.45

INTERNATIONAL JAZZ DAY ANCHE IN CONTROCANTO

## FLOATING LINES QUARTET

relazioni  
stagione\_2024|25

**MERCOLEDÌ 30 APRILE 2025 ORE 20.45**

International Jazz Day

anche in ControCanto

**FLOATING LINES**

**FLOATING LINES QUARTET**

**GIORGIO PACORIG** pianoforte

**GIOVANNI MAIER** contrabbasso

**MICHELE RABBIA** percussioni e live electronics

**FRANCESCO VATTOVAZ** batteria

Nel 2017 Giorgio Pacorig, Giovanni Maier e Michele Rabbia hanno pubblicato l'album *Floating Lines* per l'etichetta CAM JAZZ Records, presentando il nuovo lavoro anche in diretta nazionale su RAI Radio Tre. Ora quel progetto si amplia con l'aggiunta del giovane batterista Francesco Vattovaz.

«Un lavoro intenso e volutamente onirico, in cui convivono astrazioni finissime e dense concretezze, in cui echeggia uno sguardo storico mai banale e una tensione timbrica di straordinaria telepatia che coinvolge anche l'ascoltatore». [Enrico Bettinello, Il Giornale della Musica]

**Note di sala**

In un'epoca in cui i confini tra i generi musicali si assottigliano dissolvendosi in un *continuum* sonoro globale, il jazz resta un linguaggio di libertà, trasformazione e ascolto reciproco. È proprio con questo spirito che nasce il progetto *Floating Lines*, un incontro tra quattro musicisti per i quali il jazz non è solo un genere, ma un orizzonte aperto, uno stato della mente. Il titolo *Floating Lines* evoca un'immagine precisa: linee melodiche che si intrecciano nell'aria, fluttuando al di sopra delle regole, ma senza mai

perdersi. Una musica che scorre come un pensiero profondo, talvolta impetuoso, talvolta rarefatto, sempre in ascolto del presente. È il modo in cui Giorgio Pacorig, Giovanni Maier, Michele Rabbia e Francesco Vattovaz intendono l'improvvisazione: non una fuga, ma un radicamento radicale nel “qui e ora”.

**Una storia che vibra nel tempo**

Celebrata ogni 30 aprile, la *Giornata Internazionale del Jazz* è più di una ricorrenza: è una dichiarazione d'intenti. Istituita dall'UNESCO nel 2011 per sottolineare il potere del jazz nel promuovere la pace, il dialogo interculturale e il rispetto dei diritti umani, questa giornata è diventata una rete mondiale di concerti, workshop e incontri. Ma il jazz, in sé, non ha mai avuto bisogno di passaporto: nato ai margini della società statunitense, si è diffuso come un virus benefico, contaminando ogni cultura che ha toccato. L'Italia ha offerto al jazz europeo alcuni dei suoi spiriti più originali e la scena friulana, da sempre ricettiva e audace, ha visto emergere personalità uniche nel panorama nazionale e internazionale. È da questo terreno fertile che provengono i protagonisti di *Floating Lines*.

Giorgio Pacorig è uno di quei pianisti per cui il gesto sonoro non si limita alla tastiera. La sua formazione classica, seguita da un'immersione profonda nella musica contemporanea e nell'improvvisazione radicale, lo ha reso un musicista “orizzontale”: capace di dialogare con musicisti di ogni latitudine stilistica, da Peter Brötzmann a Mike Cooper. Ma ciò che distingue Pacorig è la capacità di sospendere il tempo, di creare spazi interiori attraverso il suono. La sua è una presenza silenziosa e potente, come se ogni nota fosse il risultato di un lungo ascolto interiore. Chi lo conosce sa quanto ami l'ambiguità tra composizione e improvvisazione, e quanto sia attratto dal concetto di “forma aperta”, dove ogni suono diventa un evento irripetibile. Giovanni Maier, con il suo contrabbasso, è un instancabile cercatore di profondità. Se la musica fosse un albero, Maier sarebbe le radici. La sua formazione si divide tra Trieste e il mondo: al Conservatorio e sul palco, ha affinato un pensiero musicale dove rigore e istinto coesistono. Storico membro del gruppo Enten Eller

e collaboratore di artisti come Zlatko Kaučič e Cecil Taylor, Maier è un artista dalla forte etica musicale, che vede nella pratica quotidiana dello strumento una via per conoscere se stessi. Il suo suono non è mai neutro: è corpo, terra, a volte magma. Nella sua ricerca c'è un'urgenza politica del suono: suonare come gesto di verità. Michele Rabbia è un alchimista del ritmo e del silenzio. Percussionista e manipolatore di suoni, ha lavorato con figure cardine della musica contemporanea e improvvisata come Pierre Favre, Eivind Aarset, Michel Portal. Nella sua estetica, la percussione non è più solo strumento ritmico ma sorgente timbrica, veicolo poetico. Rabbia esplora le possibilità del gesto minimo: uno sfregamento, una risonanza elettronica, un frammento vocale campionato. La sua presenza sul palco è quasi teatrale, ma senza mai sottrarre attenzione alla collettività del suono. È un musicista che vive nella soglia, tra ciò che è udibile e ciò che è appena suggerito, tra il battito e l'eco. Francesco Vattovaz è il più giovane del gruppo, ma la sua maturità artistica è già evidente. Batterista dalla formazione trasversale, si muove con disinvoltura tra jazz, rock sperimentale, elettronica e minimalismo. La sua sensibilità per l'equilibrio sonoro, unita a un gusto per le strutture aperte, lo rende il partner ideale in un contesto come *Floating Lines*. Il suo approccio alla batteria è più vicino a un disegno che a una scansione: frammenti ritmici che si addensano e si rarefanno, creando una tensione narrativa costante. Vattovaz è un ascoltatore attivo, uno di quelli che sa aspettare il momento giusto per intervenire, e che non ha paura del silenzio.

**Una rete invisibile**

Ciò che unisce i quattro musicisti di *Floating Lines* non è uno stile, né un repertorio condiviso, ma un'attitudine. Tutti e quattro si muovono in territori musicali complessi, dove la forma non è mai prestabilita ma emerge di volta in volta dal gesto collettivo. La loro musica non si può “prevedere”, ma si può riconoscere: nasce da una fiducia profonda nell'ascolto reciproco, nella capacità di lasciarsi sorprendere, nell'arte di costruire spazi comuni senza mai imporsi sull'altro. C'è una sorta di etica artigianale in questo modo di fare musica: ogni

concerto è un laboratorio, ogni suono un'esperienza da abitare insieme. Le linee fluttuanti del titolo sono anche le linee delle vite dei musicisti, che si sono incrociate in progetti passati, si sono separate, e ora tornano a intrecciarsi, portando con sé tracce, ricordi sonori, intuizioni non dette.

**Una geografia interiore**

Non è un caso che questo concerto si svolga nel contesto dell'*International Jazz Day*. In un mondo che tende a semplificare e polarizzare, la musica improvvisata è uno dei pochi territori dove la complessità non viene temuta, ma accolta. I musicisti di *Floating Lines* portano sul palco non solo la loro competenza strumentale, ma anche la loro umanità. La musica, per loro, è un modo per stare al mondo, per rispondere con grazia e rigore al caos dell'esistenza. In questo senso, il concerto è anche un viaggio interiore: i paesaggi sonori che emergeranno non sono mappe geografiche, ma mappe emozionali. Ogni ascoltatore potrà tracciare il proprio itinerario, lasciandosi guidare da un gesto, un'eco, una sospensione. Il pubblico diventa parte attiva del processo creativo: la musica, infatti, accade tra i corpi, tra chi suona e chi ascolta. È un'esperienza di comunità, anche se momentanea.

**Un'intimità pubblica**

Nell'epoca dei social dove ogni contenuto è pensato per essere visibile, la musica improvvisata propone un paradosso: è effimera, irripetibile, eppure profondamente presente. Non esiste *replay*, non c'è *editing*, non ci sono filtri. Solo la verità del momento. È questo che rende un concerto come *Floating Lines* un evento raro: l'intimità che si crea tra i musicisti diventa un dono pubblico. Non c'è finzione, solo relazione. Per questo motivo, ogni concerto del quartetto è diverso. Non c'è scaletta prestabilita, ma una trama sottile di intenzioni, riferimenti condivisi, sensibilità che si incontrano. La musica può muoversi tra il silenzio e il *noise*, tra la melodia e la frattura, tra il ritmo e la sospensione. Ed è proprio in questa instabilità che risiede la bellezza del progetto: nella capacità di abitare l'incertezza con grazia. *Floating Lines* è una dichiarazione poetica. È musica che non cerca di convincere, ma di condividere. È un invito